

L'integrazione scolastica e sociale - vol. 2012/1

Rivista pedagogico-giuridica per scuole, servizi, associazioni e famiglie



Editoriale

Si apre una nuova annata della rivista — l'undicesima — e, nella migliore tradizione, vogliamo indulgere su alcune aspettative circa il futuro prossimo della scuola e dell'Università, il cui profumo aleggia nell'aria. Ovviamente, ci interessano soprattutto gli auspici che riguardano il consolidamento del cammino di integrazione scolastica e sociale delle persone con disabilità.

Come si dice: anno nuovo, vita nuova? Ce lo auguriamo, visti i cambiamenti a livello governativo, per quanto vestiti con i panni di un esecutivo «tecnico», che si autodefinisce di breve corso. Abbiamo finalmente un Ministro «addeito ai lavori», e questo può costituire una chance che fa la differenza. Cogliendo lo spunto da pochi elementi raccolti nelle cronache dell'ultimo anno, ci prendiamo dunque la libertà di dare voce ad alcune attese, non tanto come pensieri di un libro dei sogni, quanto piuttosto come «compiti in classe» per i «professori» cui è affidato il compito di tenere alto il livello della scuola e della formazione.

Cominciamo dai numeri che costituiscono pur sempre una solida base di partenza. È stato appena diffuso il rapporto ISTAT intitolato *L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado statali e non statali, relativo al 2010-2011*. Leggendolo, non vi abbiamo trovato informazioni divergenti rispetto al quadro generale e tendenziale già noto. Nulla in contro-tendenza, per cui riportiamo qui solo alcune voci. È sempre in crescita il numero degli allievi con deficit: nella primaria sono 78.000 (2,8%), nella secondaria di primo grado poco più di 61.000 (3,4%); i problemi più diffusi restano il ritardo mentale e i DSA (la Legge n. 170 dell'ottobre 2010 dovrebbe favorire la separazione dei percorsi di diagnosi, ndr); oltre il 13% degli studenti frequentanti non ha la certificazione di disabilità (come mai una percentuale ancora così alta?, ndr).

Tra le figure di supporto all'integrazione scolastica, si conferma il rapporto 1:2 tra docenti di sostegno e allievi con disabilità (un numero di posti maggiore nel Sud rispetto al Centro e al Nord; e una quota di precariato che permane eccessivamente alta sul territorio nazionale). Rimane insufficiente il monte ore di assistenza educativa materiale per gli alunni non autonomi (10 ore settimanali la media nazionale; maggiore presenza al Centro e Nord, minore al Sud). Dato di interesse: il 10% delle famiglie ha presentato ricorso agli organi giudiziari per ottenere un aumento delle ore di sostegno. La maggior parte delle famiglie incontra gli insegnanti curricolari meno di una volta al mese, più frequentemente quelli di sostegno (meglio il Sud rispetto al Centro e al Nord).

Quanto alla qualità dell'integrazione scolastica, gli alunni del Nord non autonomi (negli spostamenti, nell'alimentazione, nell'uso dei servizi igienici) svolgono fuori classe più ore di attività didattica rispetto a quelli del Sud (rispettivamente il 12,5% e il 5,5% dell'orario settimanale); la tecnologia è un facilitatore ancora poco utilizzato (un quarto delle scuole non ha postazioni informatiche adattate; nei tre quarti in cui sono presenti, sono situate prevalentemente nei laboratori dedicati) e gli insegnanti specializzati sono poco formati su questa opportunità. Seppure in calo, è tuttavia ancora molto elevato il numero degli edifici scolastici con barriere architettoniche (scale e servizi igienici): più al Sud che al Nord. Soltanto il 50% dei minori con disabilità partecipa alle attività extrascolastiche.

Per quanto si collochi fra le inchieste quanti-qualitative di una certa importanza, l'indagine ISTAT ha il limite di non prendere in considerazione la scuola secondaria di secondo grado e, di conseguenza, offre una visione parziale del sistema complessivo. Nel repertorio delle non poche raccolte di dati sull'integrazione

scolastica, che si aggiungono a quelli annualmente aggiornati sul sito del MIUR, le ricerche pubblicate dall'Editrice Erickson occupano uno spazio significativo, per le evidenze qualitative riportate. I flussi informativi quindi non ci mancano; anzi cominciano a essere abbastanza frequenti, per quanto non sempre sistematici. Basta volerli leggere, per comporre uno screening attendibile sullo stato di salute del processo inclusivo nostrano.

Tuttavia, fatta salva qualche rara eccezione — ad esempio il progetto *I Care*. Imparare, comunicare, agire in una rete educativa, promosso dal Ministero dell'Istruzione nel triennio 2007-2009 —, il mondo politico sembra poco incline a coinvolgersi nell'impegno per qualificare la qualità integrativa dell'offerta scolastica. A fronte di una generale latitanza dei vertici, al contrario, fra i ricercatori, le famiglie e gli addetti ai lavori è in corso da tempo un intenso dibattito sulle criticità del modello italiano di inclusione, che nel suo complesso non si mostra adeguatamente capace di creare prassi efficaci, rispondenti in modo equo e stabile ai diritti degli allievi con disabilità e alle loro famiglie. La pubblicazione del rapporto *Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte*, curato dall'Associazioni TREelle, dalla Caritas italiana e dalla Fondazione Agnelli, ha contribuito vivacemente ad alimentare il confronto.

La nostra prima aspettativa è indirizzata dunque ai politici e agli amministratori centrali e periferici, affinché si dispongano a monitorare e a valutare in modo coordinato e continuo i dati e i risultati via via emergenti — di processo, di prodotto e di sistema —, per trarne indicazioni utili a intraprendere scelte sul piano pratico e della formazione degli operatori, orientate a migliorare la qualità del cammino di integrazione scolastica. Abbiamo davvero bisogno di un'azione seria e sistematica in questa direzione.

Un'altra attesa riguarda la questione della formazione specializzata degli insegnanti per il sostegno, che è in standby da troppo tempo. Da oltre un triennio non vengono attivati corsi ad hoc per gli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado, e stanno andando a esaurimento quelli aperti nell'ambito della formazione primaria. Dopo il decreto MIUR n. 249/2010, da mesi ci viene indicata come «imminente» l'apertura di appositi Master (60 crediti formativi) di specializzazione per le attività di supporto didattico agli allievi con disabilità, articolate distintamente per i docenti abilitati di ciascun ordine e grado di scuola. La mancata attivazione di questi corsi impoverisce la scuola di energie giovani, motivate e preparate, da impiegare per dare nuovo impulso all'apprendimento e all'integrazione degli studenti problematici.

Anche sul profilo e sull'operatività del docente specializzato per il sostegno - per tradizione considerato la «pietra d'angolo» del processo inclusivo - da mesi è in corso un ampio confronto. In estrema sintesi, il panorama dei punti di vista colloca l'idea del cambiamento su tre differenti posizioni: da chi auspica il miglioramento dell'esistente, a chi prefigura l'istituzione di una classe di concorso apposita, a chi vuole il superamento dell'insegnante di sostegno, immaginando la distribuzione delle sue competenze fra i colleghi curricolari.

Un'altra aspettativa per questo anno nuovo è che il Ministro in carica dia finalmente il via libera al decreto di istituzione dei Master per la formazione specializzata degli insegnanti di sostegno, così da estinguere finalmente un'ipoteca sul valore del processo inclusivo che sta diventando troppo pesante.

Il terzo desiderata è indirizzato all'Osservatorio sulla disabilità, di recente insediato presso il MIUR dopo tre anni di inerzia, con un nucleo di componenti più allargato e strategico rispetto al passato. Oltre alle categorie già previste, vi parteciperanno anche, come membri di diritto, i direttori generali del Ministero competenti in materia, esponenti del Forum delle famiglie e degli studenti, alcuni docenti in rappresentanza delle scuole di ogni ordine e grado. Auspichiamo che questo importante organismo consultivo possa uscire dalle secche di un'esistenza rituale-burocratica fine a se stessa e ricominci a funzionare davvero, con la stessa efficacia dimostrata fino a dieci anni orsono. Quando era un'istituzione affidabile, autorevole, ascoltata dal palazzo, capace di accogliere e interpretare i bisogni della scuola e dei suoi soggetti più fragili, e di dare ai politici e agli addetti ai lavori indicazioni di percorso strategicamente innovative, orientate a rendere la scuola una comunità di apprendimento sempre più accogliente e promozionale per tutti.

Marisa Pavone

Monografia

Specialismi esclusivi... Dal confronto alla condivisione delle competenze
a cura di **Andrea Canevaro**,

Vera Rajovic

Persones affette da deficit visivi associati ad altre disabilità in Serbia

Nell'articolo si esamina la situazione delle persone con deficit visivi di varia gravità in Serbia, a cui risultano associate anche altre disabilità. Le questioni della scolarizzazione, dell'istituzionalizzazione e

dell'accertamento sono, tra le altre, quelle che ci si dovrebbe porre per superare la discriminazione e migliorare le condizioni di apprendimento e di partecipazione alla vita sociale delle persone con deficit visivi. Vengono analizzate le problematiche relative allo screening nella fase iniziale, all'educazione, al ricorso alle tecnologie assistive, alla riabilitazione basata sulla vita in comunità, allo scopo di condurre un'analisi induttiva a partire dagli esempi della prassi, e di collegarla poi alla teoria psicologica.

Marialuigia Muolo

Da un metodo speciale a un approccio complesso

Riflessioni su alcune esperienze nella scuola dell'infanzia

Questo articolo delinea ipotesi di lavoro e riflessioni utili alla costruzione di un percorso rigoroso di inclusione nella scuola dell'infanzia. Rigore e educazione non implicano certamente l'applicazione di un metodo «speciale», ma sono concetti che possono essere associati se la dimensione della valutazione e quella della riflessività dell'operatore diventano elementi centrali. Nella scuola dell'infanzia la famiglia rappresenta un interlocutore importante che va accolto e supportato nella comprensione di questa logica, che vede il progetto di vita come un viaggio dove non ci sono certezze di normalizzazione, ma comprensione e accettazione dei bisogni di ogni bambino.

Andrea Canevaro

Verso il superamento degli specialismi esclusivi

È comprensibile che i familiari di un soggetto con bisogni educativi speciali cerchino persone con competenze specifiche per fornire supporto a quest'ultimo, ma ciò comporta il rischio di andare verso lo specialismo e non la specificità. Ci sono proposte, come la stimolazione basale, che possono rappresentare un valido strumento per rendere possibile la collaborazione e la comunicazione tra il soggetto, la famiglia, gli educatori e gli specialisti. Il processo di crescita di ogni persona avviene in un determinato ambiente e, a prescindere dalla sua condizione, passa attraverso molteplici processi, di cui si deve avvalere lo specialista competente, evitando di chiudersi nello specialismo della specificità.

Lucio Cottini

La difficile dialettica fra metodi e didattiche nel caso dell'allievo con autismo

Il contributo analizza il rapporto intercorrente fra indicazioni diagnostiche e progetto educativo, illustrando in modo dettagliato un caso emblematico. Per quanto concerne la necessità di adottare un intervento specialistico a scuola, si evidenzia l'antitesi fra l'incertezza degli insegnanti, da una parte, e la sicurezza di chi si sente specialista, dall'altra, con il rischio di dare adito a percorsi separati. Occorre dunque passare dagli specialisti alla didattica integrata, definendo le competenze e le alleanze per realizzare un progetto inclusivo.

Mauro Mario Coppa

«Dai diamanti non nasce niente...»

Storia dell'ordinaria metamorfosi di uno specialista in cerca di senso

L'autore, attraverso le riflessioni su di un'esperienza trentennale con soggetti che, a vario titolo, aiutano il difficile percorso di crescita di un bambino con disabilità gravi e bisogni educativi speciali, analizza i limiti delle finte integrazioni, che possono essere tali proprio per lo specialismo, inseguito o attivo. L'esperienza insegna che l'integrazione si avvale della costante valorizzazione degli elementi offerti dai contesti. Ma, per utilizzarli, occorre anche saperli vedere...

Luigi Croce e Federica Di Cosimo

Lavorare con le famiglie «difficili» di alunni e studenti con disabilità a scuola

Esprimere competenze professionali per condividere modelli operativi

L'articolo esamina due aspetti relativi al processo di inclusione scolastica in Italia. Innanzitutto, occorre trattare il tema delle competenze che operatori professionali, dirigenti e consulenti clinici e pedagogici sul campo dovrebbero essere in grado di esprimere nell'interazione comunicativa con i familiari delle persone con disabilità. Poi si cerca di mappare concettualmente le coordinate del modello su cui occorre costruire e condividere, con le stesse famiglie, le dinamiche dell'interazione comunicativa e collaborativa. Si forniscono infine suggerimenti per realizzare sul campo strumenti e pratiche per governare il fenomeno dell'inclusione scolastica nell'area critica dell'interazione con i familiari.

Buone prassi

Antonella Conti, Elvira Priori e Ada Betti

La gestione della classe: buone prassi all'ingresso nella scuola primaria

L'articolo illustra le modalità per affrontare efficacemente le problematiche presenti in un gruppo di bambini particolarmente «indisciplinati». Si tratta di una classe del primo anno della scuola primaria caratterizzata dall'assenza di regolazione e dalla presenza di un gruppo fortemente coeso, in grado di escludere le figure adulte. Il lavoro parte dall'osservazione dei comportamenti degli alunni e arriva alla codifica di alcune regole indispensabili per migliorare il clima degli apprendimenti. Alla luce di ricerche e studi scientificamente validati, si applicano strategie finalizzate a pervenire all'effettivo rispetto delle regole condivise e si coinvolgono i genitori attivando sinergie educative. Dopo qualche mese si registrano risultati di adattamento comportamentale in buona parte del gruppo, con un'interiorizzazione delle principali norme. Il miglioramento del clima della classe consente quindi alle insegnanti di concentrarsi sulla didattica.

Forum

Mariateresa Cairo e Piervito Cucinelli

Autismo e interventi abilitativi e riabilitativi: il Denver Model

L'articolo esamina uno specifico modello di presa in carico rivolto a bambini di età prescolare con disturbi dello spettro autistico: il Denver Model. Si tratta di un approccio terapeutico che mira allo sviluppo delle abilità socio-emotive e comunicative, generalmente compromesse nel soggetto autistico, attraverso un intervento mirato sul contesto sociale in cui il bambino è inserito. L'obiettivo principale è rappresentato dal colmare i deficit di apprendimento derivanti dall'incapacità di accedere al rapporto con gli altri, attraverso l'inserimento del bambino in percorsi esperienziali che stimolino la relazione e l'interazione sociale. Nel contributo ci si sofferma sulla metodologia adottata dal Denver Model applicandola al contesto scolastico italiano. L'articolo si conclude sottolineando la significatività della relazione educativa e il ruolo del gioco nello sviluppo delle abilità sociali del soggetto con sindrome autistica.

Aggiornamenti normativi

a cura di **Salvatore Nocera**

Riattivato l'Osservatorio scolastico del Ministero dell'Istruzione

Finalmente dopo una lunga inattività triennale, coincidente con la presenza del Ministro Gelmini, il Ministro Profumo ha ricostituito l'Osservatorio sull'inclusione scolastica che si è insediato il 10 gennaio 2012. Anche se i temi da trattare sono fondamentalmente sempre gli stessi, con qualche novità, le innovazioni relative alla composizione sono interessanti. Rimangono i due organismi costituiti dalla Consulta delle Associazioni e il Comitato tecnico-scientifico. Della Consulta fanno parte associazioni aderenti alla FISH, alla FAND e alcune non aderenti alle stesse: ciò a dimostrazione del grande rispetto sia per le due grandi federazioni che accolgono oltre il 95% delle associazioni, sia per quelle che vogliono essere libere da legami federativi. Il Comitato tecnico-scientifico è costituito dai Direttori generali ministeriali che si occupano istituzionalmente dell'inclusione, i presidenti delle due federazioni citate, alcuni docenti universitari e un docente per ogni grado di scuola. Novità veramente di grande rilevanza politica è la presenza nell'Osservatorio, come membri di diritto, del Presidente del Forum degli studenti e del Presidente del Forum delle famiglie: ciò vuole sottolineare che l'inclusione scolastica non è un aspetto di nicchia particolare di un settore dell'istruzione, come avveniva con le scuole speciali, ma è un aspetto trasversale di tutto il sistema d'istruzione, il quale quindi, anche attraverso questi organismi, vuole far comprendere all'opinione pubblica che l'inclusione è un problema di tutta la scuola e di tutta la società. Quanto ai temi affrontati nel primo incontro, quello centrale ha riguardato la formazione dei docenti, sia per il sostegno che curricolari. Quanto ai docenti per il sostegno è stato ribadito l'impegno del Ministero ad avviare prestissimo i nuovi corsi di specializzazione che si sono concretizzati in 60 crediti formativi, dopo la laurea specialistica, e 300 ore di tirocinio. Sono stati, però, sollevati alcuni problemi urgenti concernenti i corsi di riqualificazione per docenti soprannumerari, previsti dall'art. 19, comma 11, della L. n. 111/11. Su questo punto tutte le associazioni sono state concordi nel richiedere una grande serietà sia nei contenuti, sia nei requisiti dei formatori, sia nelle modalità di svolgimento. La questione in precedenza era stata sollevata dalla FISH, che aveva ottenuto la revoca del bando di concorso per la selezione dei tutor, in quanto non prevedeva che essi dovessero essere, oltre che laureati, in possesso del titolo di specializzazione.